

## Ravenna, «Lunga vita all'albero» delle Albe La mia Africa in Romagna

□ Lo spettacolo, che ha debuttato allo scorso festival di Santarcangelo, va in scena ridotto per ragioni di spazio questa sera al teatro Rasi. Sul palco anche attori senegalesi. Autore e regista Marco Martinelli

di EMILIO VITA

Dopo il debutto estivo al festival di Santarcangelo, nel suggestivo anfiteatro naturale di Torriana, *Lunga vita all'albero*, ultima fatica del gruppo ravennate delle Albe, si sposta per la prima volta al chiuso di un teatro. Ridotta per ragioni di spazio e riallestita per il palcoscenico, l'opera scritta e diretta da Marco Martinelli è in cartellone da stasera a sabato al teatro Rasi di Ravenna, settimo appuntamento della stagione di prosa.

In *Lunga vita all'albero* c'è tutto il mondo: uno spettacolo che parte dalle radici popolari per svilupparsi organicamente verso problematiche più attuali e universali legate all'incerto incedere quotidiano; il tutto condito con ironia. Il "maggio epico" - come amano definire questo spettacolo gli attori delle Albe - si apre sugli stornelli

e gli imbonimenti di un cantastorie che introduce il pubblico nel racconto di questa Commedia dell'Arte di fine millennio. Il cantastorie, deus ex machina dello spettacolo, svela, grazie all'aiuto di due *vu cumprà*, un'antica leggenda africana. Li accolta un arrogante magnate: presto li caccerà dalla piazza che ha appena comperato per soddisfare le sue aspirazioni capitalistiche.

Il menestrello canta la storia di Alinsitowe Diatta, che a vent'anni decise di trasferirsi dalla Casamance (regione animista a sud del Senegal) a Dakar per fare la domestica. Leggenda vuole che visioni e voci la spinsero a tornare in Casamance a liberare il suo popolo contro l'oppressore francese. Gli anziani, riconoscendole i "segni" divini, la incoronarono regina dei Diola. Alinsitowe fu catturata dai francesi perché lei, affinché il suo villaggio non

fosse raso al suolo, si offrì spontaneamente ai dominatori. Il suo corpo, deportato in Mali, non è stato più ritrovato: i vecchi affermano però che è ancora viva. Ma la storia è solo un pretesto, stile tipico del gruppo afro-romagnolo, per mettere a fuoco delicate problematiche come le disparità sociali, l'integrazione nera, il razzismo, l'ecologia. Sempre con un marcato e gradevole senso dell'ironia.

Sul palco gli attori senegalesi Iba Babou, Maodiaye N'Diaye, El Hady Niang, Massamba Niang, Mor Awa Niang. Ermanna Montanari interpreta Alinsitowe. Giacomo Verde è il cantastorie, mentre Luigi Dadina è in scena nelle vesti dell'uomo del potere. Giuseppe Tolo e Samanthe Alimah Mamudu tracciano ironici ma pungenti quadretti sulla lotta partigiana nelle colline romagnole.